

LO SPILLONE

di Giuliano Cazzola

**Il regionalismo
e i suoi guasti
profondi**
LO SPILLONE di Giuliano Cazzola

Senza Eurobond l'Italia da sola? Così si va a cercare nuovi guai

*I governatori sembrano tanti
San Giorgio in battaglia contro
il drago, i sindaci ognuno per sé*

Il vertice dei capi di Stato e di governo (che è l'organo decisionale dell'Unione) si è concluso, la scorsa settimana, con un rinvio (di riflessione?) sulle proposte avanzate dai Paesi mediterranei riguardanti l'adozione di interventi straordinari di carattere finanziario. I governi del Nord Europa "hanno marcato visita" e questa volta Angela Merkel si è schierata con loro. Ciò ha dato luogo ad una forsennata campagna sciovinista, sui social, che non ha esitato a rievocare le responsabilità tedesche nelle due guerre mondiali del secolo scorso e nell'abominio dell'Olocausto. I sovranisti di casa nostra non hanno perso tempo ed hanno esibito un patriottismo becero coprendo di insulti i partner europei e chiudendo un occhio sulla linea di condotta dei partiti alleati nel Parlamento europeo. Anche Giuseppe Conte, si è fatto scappare il pedale del freno, annunciando che, in caso di mancato avvio degli eurobond "l'Italia farà da sé". Speriamo di non arrivare mai a quello "storico" appuntamento, per risparmiare a questo sventurato Paese nuovi e maggiori guai. Che cosa mai potremmo fare "in solitudine"? Tornare alla lira ed emettere dei titoli

in quella valuta? Tornare alla carnevalata (in tempi di Quaresima di calendario e di fatto) dei minibot? E chi acquisirebbe titoli "tricolori"? E a quali tassi di interesse? Come ha scritto Mario Monti, sul *Corriere della Sera*, argomenti tanto complessi vanno affrontati anche tenendo conto delle preoccupazioni dei propri partner. E non a caso l'ex presidente del Consiglio si è soffermato sulla differenza tra la crisi del 2008-2009 e quella di oggi. Allora, c'erano Paesi - come l'Italia - più a rischio ed altri come quelli Nord Europei che mantenevano una stabilità in grado di assicurare i mercati. Oggi la crisi è data da un'emergenza sanitaria che non guarda in faccia a nessuno. Sulla stessa lunghezza d'onda, il presidente Mattarella ha voluto sottolineare che non è aperto solo un problema di solidarietà ma di "interesse comune" tra i governi della Comunità. Quanto a Bini Smaghi a lui si devono, su *il Foglio*, alcune considerazioni solide, anche sul piano tecnico, che mettono in evidenza le criticità da superare per introdurre gli eurobond: «Gli Eurobond sembrano, in effetti, essere l'uovo di Colombo nella situazione attuale» ha scritto l'economista. Ma

non è così. Un titolo europeo emesso da un'istituzione della Ue, i cui proventi finanziari verrebbero distribuiti tra gli Stati membri per intervenire sulle rispettive economie, avrebbe un rischio molto elevato se privo delle necessarie garanzie. Non vi sono oggi - ha proseguito Bini Smaghi - né un patrimonio europeo né una capacità europea di generare risorse tributarie autonome da usare come garanzia per il titolo di debito europeo. In sintesi, per parlare di Eurobond senza ipocrisie occorrerebbero due condizioni. Primo: accettare di trasferire nuove competenze economiche e sociali in Europa. Secondo: sbloccare immediatamente il Mes, magari aggiustando gli aspetti riferiti alla condizionalità dei prestiti, dal momento che non è razionale invitare i governi a fa-



Peso: 1-1%, 7-44%

re debito senza curarsi dei vincoli dei trattati, poi erogare prestiti in base ad impegni di ristrutturazione del debito. È toccato poi a Carlo Cottarelli ricordare alle iene nostrane che, la Bce, in forza della nostra appartenenza all'Unione e all'euro, ha messo a disposizione dell'Italia 220 miliardi. Ma quando una comunità si sfilaccia, non può restare unita al suo interno. Lo riscontriamo ogni giorno assistendo all'infinita telenovela del virus (persino la pubblicità si è adeguata a decantare i prodotti in funzione della lotta al coronavirus). Ci sono "vie regionali" in parallelo con l'esistenza di venti sistemi regionali diversi. In taluni casi si procede al "tamponamento" di massa (si fa per dire: perché si fa quel che si può); in altri si aprono ospedali dismessi ma in grado di essere

riattivati in breve, mentre in talune situazioni si investe in strutture nuove di carattere necessariamente temporaneo. I governatori sembrano tanti San Giorgio in battaglia contro il drago. Di rincalzo vengono i sindaci ognuno per sé, Dio per tutti. Poi tutti hanno il loro virologo di fiducia, anche se non è facile sottrarli al palcoscenico dei talk show, dove ormai stanno a tempo pieno. Un'ultima considerazione la dedichiamo agli effetti di quota 100 sui ranghi del personale sanitario: un caso che viene sempre ignorato. Certo, nessuno del governo giallo-verde poteva immaginare l'esplosione di una catastrofe virale. Ma già si disse a suo tempo che misure di prepensionamento avrebbero creato difficoltà alla scuola e alla sanità, sia pure in condizioni "normali". I

dati, purtroppo, sono eloquenti. Secondo quanto indicato dalla **Fiaso**, la federazione delle aziende ospedaliere, hanno avuto accesso alla pensione con Quota 100, 682 medici e 1009 infermieri delle aziende sanitarie pubbliche, con un aumento dei prepensionamenti del 16% tra i medici e del 20% tra gli infermieri. Un salasso inutile a cui si è cercato, nel decreto Cura Italia, di rimediare richiamando in servizio i pensionati disponibili e consentendo alle amministrazioni di sospendere le norme previdenziali vigenti.



La cancelliera tedesca Angela Merkel



Peso: 1-1%, 7-44%